

Predicazione di domenica 9 ottobre 2011 – Lamentazioni 3, 22-33

Con Dio sull'orlo dell'abisso

Breve introduzione al libro delle Lamentazioni

Predicare sulle Lamentazioni è abbastanza raro. Ecco alcuni elementi basilari. Il libro delle Lamentazioni è uno dei cinque rotoli (meghillot): viene letto per la ricorrenza del 9 del mese di av (luglio-agosto) quando gli ebrei ricordano le due distruzioni del Tempio di Gerusalemme (587 a.C. e 70 d.C.). Il libro è formato da cinque poemi acrostici, è un libro che narra il dolore di Israele di fronte alla sconfitta e che esalta la bontà di Dio che ha promesso di ristabilire il popolo e di riportarlo dall'esilio a Gerusalemme.

Tradizionalmente le Lamentazioni sono attribuite al profeta Geremia, ma oggi gli specialisti sono divisi su questa questione. E' comunque un libro antico, scritto probabilmente nel V sec. a.C.

E' caduta la mela. Non nel giardino di Eden, nel mondo della tecnologia. E' caduta la mela, è diventata orfana. Infatti è morto suo padre, un mito, un'incarnazione del progresso tecnologico. E' morto un uomo, Steve Jobs, fondatore e amministratore delegato di Apple, un uomo che ha vissuto delle sue geniali intuizioni, firmate con una mela.

Carissimi, carissime, sembra assurdo accennare alla scomparsa di Steve Jobs all'inizio di questa predicazione. L'ho fatto per due ragioni. Da una parte perché Jobs significa una marca, Apple, madre dei nostri iPod, iPhone e iPad. Questi aggeggi hanno cambiato la vita e il modo di comunicare di milioni di esseri umani. Non so se tutto ciò sia bene, ma so che questi oggetti sono state geniali intuizioni tecnologiche per la nostra epoca.

Ma c'è un'altra ragione che mi ha spinto a iniziare questa predicazione ricordando Steve Jobs ed è proprio ciò che le invenzioni di Apple simboleggiano: l'innovazione, l'invenzione, la ricerca di nuovi strumenti per comunicare con la modernità e con il resto del mondo.

Non voglio fare pubblicità ma dire quanto alcuni di questi oggetti (e dei loro fratellastri) sono diventati parte della nostra vita quotidiana. L'aderenza tra un'invenzione e la realtà indica un desiderio di vivere, di costruire e di immaginare. Il libro delle Lamentazioni grida l'assenza di questo desiderio, il dolore per la perdita dei punti di riferimento fondamentali. A Gerusalemme manca la speranza per il futuro, una speranza che invece caratterizza molte intuizioni tecnologiche.

Per certi versi la situazione degli abitanti di Gerusalemme che piangono per la distruzione del Tempio assomiglia alla nostra situazione attuale. In momenti diversi, con fedeli e mezzi diversi, l'essere umano si ritrova *sull'orlo dell'abisso*. E dice come l'autore delle Lamentazioni (3, 18): "E' sparita la mia fiducia, non ho più speranza nel Signore." Eppure qualcosa rimane vivo, un desiderio di vita, un'energia atavica che non vuole fermarsi oggi. Vediamo.

1. Aspettare il Signore

Che cosa ci fa ancora correre? Che cosa ci fa ancora sperare in questo momento storico così preoccupante? Il testo biblico di oggi oscilla tra il dolore e l'assenza di futuro e una luce timida ma persistente che si fa strada nelle tenebre. La nostra traduzione parla di speranza, il testo ebraico dice piuttosto attesa. "Il Signore è la mia parte, perciò lo aspetto" (v. 24), o ancora "E' bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore" (v. 26).

C'è un elemento davvero fantastico nel testo biblico di stamattina, un elemento che potremmo ritrovare in altri testi di saggezza, nel libro di Qohelet, di Giobbe o dei Proverbi per esempio. Infatti una parte del testo parla di Dio, cioè del suo agire, delle sue scelte e delle ragioni della sua assenza. Il Tempio è stato distrutto, una buona parte del popolo è stata mandata in esilio a Babilonia, perché? Dov'era il grande Dio di Abraamo e di Mosè quando sono arrivati gli invasori?

L'essere umano cerca spiegazioni al silenzio di Dio e qui il credente fa l'esperienza dolorosissima dell'onnipotenza divina. Le regole che governano la natura, le società, le relazioni umane non valgono per Dio. Dio è libero, libero di una libertà illimitata, assoluta, a noi incomprensibile. Le sue decisioni non hanno fondamenti ragionevoli o logici ma dipendono totalmente dalla sua onnipotenza. Perciò Dio colpisce e Dio guarisce, si avvicina e sparisce, si manifesta e sta zitto, crea e distrugge.

E' un Dio intollerabile, inaccettabile, ingiusto? No, è Dio, in tutto il suo mistero. La saggezza umana sta proprio nell'accettare la totale alterità di Dio, la sua sfera di potenza e di giustizia che esula dai nostri schemi e dai nostri piani. Il testo biblico descrive questo incolmabile divario tra Dio e l'essere umano e, nello stesso tempo, la speranza che produce. Perché, se Dio affligge, egli non respinge mai per sempre. La sua bontà, la sua fedeltà alla promessa, la sua compassione sono infinite, imprevedibili e soprattutto esse superano la violenza e il castigo.

Qui l'attesa del Signore non è da intendere in senso escatologico. Non si tratta di aspettare la fine dei tempi per vedere Dio. Si tratta, molto più concretamente, di disporsi all'attesa, di fare spazio per Dio, di vivere con la fiducia che il Dio oggi silenzioso domani tornerà e illuminerà il cammino.

2. La compassione di Dio: speranza per un mondo in crisi

Per parlare un linguaggio moderno potremmo dire che il testo delle Lamentazioni ci invita a scegliere la speranza come *stile di vita*. La speranza è diversa dall'attesa perché guarda esclusivamente avanti. La speranza è la forza che porta verso il futuro, trascina verso la vita sempre possibile, intreccia impegno, desideri e progetti.

Tutti possono sperare ma la speranza di chi crede in Dio è particolare. Infatti la nostra speranza non dipende da noi ma dal Signore. Il Signore suscita la speranza e rinnova in noi le forze vitali che ci permettono di pensare a oggi come al giorno che precede domani, di aprire gli occhi su una realtà che può trasformarsi e portare frutto.

E' la compassione di Dio che suscita questa speranza della vita, compassione intesa come una partecipazione attiva del Signore alla nostra storia e al nostro destino comune. Dio creatore, anzi creatrice, abita la terra e le sue vicende con noi. Dio creatrice, sì, perché una delle parole usate per parlare della sua compassione è proprio la parola utero. Dio, come una madre, porta la vita e, se la vita viene a mancare, il luogo della gravidanza è già pronto per accogliere altre vite in gestazione, altre storie, altre speranze.

La speranza è il nostro modo di essere indignati. Si stanno diffondendo a macchia d'olio i movimenti di indignazione. Il concetto parte da un libretto del diplomatico francese, Stéphane Hessel, intitolato *Indignatevi! (Per un'insurrezione pacifica) (Indignez-vous! (Pour une insurrection pacifique) 2010)*. Ma se l'indignazione come resistenza è un'idea francese, la sua messa in pratica avviene prima in Spagna e poi in Sudamerica. Gli indignati diventano *indignados* in tutti i paesi occidentali. Tra i più recenti (*indignados*) troviamo i manifestanti del movimento "Occupy Wall Street" a New York che hanno spinto il Presidente Obama a dire che la sua rielezione era a rischio.

Insomma una parte del pianeta, con l'aiuto di internet, facebook, iPod, iPhone e iPad, sta aprendo gli occhi sulla realtà confusa delle nostre società. Sono sparite le ideologie, i partiti tradizionali, i movimenti schierati e quindi c'è da pensare che gli *indignados* non vivranno molto a lungo. Tuttavia l'indignazione è un punto di partenza, una resistenza non violenta di fronte allo sfasciarsi delle istituzioni e dell'economia. L'indignazione sorge laddove l'essere umano si sente colpito, ferito, tradito nel patto sociale, sia a livello della coscienza morale sia a livello della giustizia.

Perciò credo profondamente che l'indignazione tradotta in speranza possa diventare un messaggio efficace per il nostro tempo e per i nostri compagni di strada. Infatti la speranza suscitata da un Dio vitale, materno, creatore e salvatore trasforma l'indignazione di oggi in

alternative credibili per domani; fa della delusione di oggi un progetto per domani, e della preoccupazione di oggi una passione per domani.

Invio

Siamo sull'orlo dell'abisso, e nel vuoto davanti a noi le nostre democrazie sono appese a un filo. Il filo è talmente lungo che non si rompe ma balla pericolosamente. Qualcuno grida "Indignatevi!", e ha ragione. Ma il filo continua a ballare. Qualcun altro grida "Sperate!" e chi lo ascolta sa che, anche se il filo si rompe, la vita rinascerà perché Dio non ha mai risparmiato la sua bontà.

Amen.